

Titò non era né un cane casalingo né un cane da canile. Il reame era tutto suo. Si tuffava nella vasca o andava a caccia con i figli del giudice; scortava Marta e Alice, le figlie del giudice, durante lunghe passeggiate mattutine o pomeridiane; e, nelle serate invernali, stava sdraiato ai piedi del giudice davanti al camino scoppiante della biblioteca. Si lasciava cavalcare dai nipotini del giudice o li faceva rotolare sull'erba, e sorvegliava i loro passi nelle loro avventurose escursioni alla foresta, nel cortile delle scuderie e anche più in là, verso i prati e i cespugli. Andava deciso fra i seggi e ignorava Titò e Isabella nel modo più assoluto, perché era un re: un re di tutto ciò che camminava, strisciava o volava nella proprietà del giudice. Bianco, compresi gli uccelli.